

ABBONAMENTI

Abbonamento annuo	Italia e Colonia	L. 50	25,50	15
	Estero	L. 110	57	29
Abbonamento semestrale	Italia e Colonia	L. 25	12,75	7
	Estero	L. 55	29	14

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di carattere e di linee. Annuale 4,50. Mensuale 0,40. Trimestrale 1,20. LA STAMPA - Milano - Corso Venezia, 10 - Tel. 31 - Spett. Associazione Lombarda dei Giornalisti - via Ugo Foscolo - MILANO 2

Al sesto giorno dalla scomparsa dell'on. Matteotti: nessuna notizia.

L'avv. Filippelli fugge in vagone-letto!

Anche Cesare Rossi, colpito da mandato di cattura, sarebbe irripetibile

I deputati della maggioranza invocano dall'on. Mussolini un rinnovamento organico di alcuni sistemi e l'allontanamento di alcuni uomini dal Governo - La tessera ferroviaria dell'on. Matteotti ritrovata presso Ponte Milvio; la lotta nell'automobile per strappare i documenti - Rimpasto ministeriale? - Le dimissioni del generale De Bono e del questore di Roma.

Roma, 16, mattino.
Non sembra che la giornata di ieri sia stata fruttuosa per la polizia.
Innanzitutto è stata smentita la notizia, propagata nelle prime ore di ieri mattina, che l'avv. Filippelli era stato arrestato presso Orte dal commissario della squadra mobile, avv. Errico. E' vero invece che sabato sera, alle 17, l'on. Mussolini, troncando gli indugi della Questura e dell'autorità giudiziaria, ordinò, quale ministro degli Interni, l'immediato arretramento dell'ex-direttore del *Corriere Italiano*. Senonché la polizia non riuscì a scovare il Filippelli, né all'Albergo Moderno né al *Corriere Italiano*. Avuto sentore dell'imminenza del provvedimento, egli era riuscito ad eludere la vigilanza degli agenti in borghese che avrebbero dovuto sorvegliarlo, ed era riuscito a prendere il largo. Fino a questo momento il riserbo degli organi di polizia non consente di sapere quali tracce il fuggiasco abbia lasciato dietro di sé. Secondo alcuni egli sarebbe partito da Roma, nascosto in un'automobile. Secondo altri, invece, il Filippelli, partito da Roma in automobile, sarebbe esultato a Civitavecchia sul direttissimo di Sarnano, trovando ospitalità nella cabina del wagon-lit occupata dal dott. Naldi Filippo, che fu già direttore del giornale *Il Tempo*.

Troppo tardi!

A Piacenza, il Filippelli, sempre stando alle voci peraltro confermate da varie fonti, scese a comprare i giornali del mattino, e fu visto e riconosciuto da due viaggiatori dello stesso treno, il fascista Tarantini e l'unitario on. Gonzalez. Il Tarantini, che non aveva appreso ancora la notizia del mandato di cattura spiccato contro l'ex-direttore del *Corriere Italiano*, si trattenne un istante a parlare con lui, ma subito dopo, data un'occhiata ai giornali e messo al corrente della cosa, si affrettò a segnalare la presenza del Filippelli al Comando di Polizia della stazione.
Troppo tardi! Il Filippelli, subodorando il vento infido, era riuscito a dileguarsi. Lo scompartimento da lui occupato precedentemente col Naldi, è segnato a nome di quest'ultimo, era vuoto! Il dott. Naldi era sceso a Borgo San Donnino.

La notizia della fuga del Filippelli ha prodotto una impressione assai sfavorevole nei circoli politici e parlamentari, dove è stata appresa in mattinata. Ora è evidente in tutti la preoccupazione che quando questa notizia del mancato arresto sarà nota a traverso i giornali di oggi, entrerà in discredito l'opera della polizia e si dubiterà della serietà dei propositi con cui gli organi responsabili svolgono la loro opera di indagine e di ricerche. Si osserva, infatti, che sul Filippelli gravano indizi tutt'altro che leggeri. Fin da giovedì, fin da quando, cioè, si seppe in modo da non consentire dubbi che egli aveva fornito la automobile alla triste impresa, il Filippelli fu sottoposto a ripetuti interrogatori e sorvegliato continuamente da agenti di pubblica sicurezza, che piantonavano l'ingresso del Moderno e del *Corriere Italiano*; un commissario di pubblica sicurezza doveva seguirlo continuamente in automobile.

Come è possibile, si domanda, che con un tale servizio di pubblica sicurezza il Filippelli sia riuscito a fuggire proprio quando il ministro degli Interni in persona ne aveva ordinato l'arresto? E perché la polizia, la quale dimostrò in principio la volontà di assicurarsi gli elementi sospetti, fino al punto di arrestare il proprietario del Garage Trevi, perché, dunque, la polizia ha lasciato indisturbato il Filippelli su cui gravavano ben altri indizi?

Queste considerazioni hanno prodotto un certo pessimismo a Montecitorio nelle file di opposizione, dove si rilevava che si è ormai al sesto giorno del delitto, e non sono stati ancora assicurati alla giustizia né tutti gli esecutori del misfatto, né alcuno dei mandanti, né si è rinvenuto il corpo del povero Matteotti.

I punti interrogati dell'on. Baldesi

Anche l'on. Baldesi, deputato socialista unitario, che con i compagni di gruppo si è assai adoperato in questi giorni per rintracciare il cadavere del disgraziato amico, manifestava la sua sorpresa per la inverosimile lentezza e la visibile incertezza degli organi responsabili del Governo.

All'on. Baldesi, che ha fatto per proprio conto importanti indagini sui luoghi che sarebbero stati teatro dell'orrendo misfatto, abbiamo voluto chiedere notizie sulle indagini stesse e la sua impressione sull'opera della polizia.
«Le mie indagini - ci ha detto - insieme a quelle degli amici del gruppo, cominciarono appena giunse la prima notizia, che annunciava l'arrivo di un ferito all'Ospedale di San Giacomo, giovedì sera. Andammo alle Grotte Rosse perché, dopo mezzanotte, sappiamo che l'autorità era sul posto. Chi ha dato l'indicazione all'autorità? Mistero non ancora svelato. Il giorno dopo, venerdì pomeriggio per il Lago di Vico. Furono interrogati pescatori e pescatori da funzionari e da agenti, ma non ci risulta che altre indagini siano state fatte. Per esempio, a Ronciglione, c'è stato mai nessuno dei supposti mandanti? Che relazioni correvano fra Roma e le località battute? Si sono fatte ricerche? Mistero!»

«A Montecitorio, il segretario del Fascio ed alcuni cittadini ci hanno garantito che in una automobile, giunta il mercoledì alle 21, e ripartita alle 23, si trovava il Dumini. Come fossero sicuri del riconoscimento è vago. Infatti, tutti erano concordi nel dire che il nome non lo hanno udito, ma che hanno riconosciuto l'uomo soltanto dalle fotografie. Invece, da mie indagini immediate, fatte a Roma, cade tutto il racconto. Nell'automobile si trovava veramente un altro redattore del *Corriere Italiano*. Perché non si è cercato di appurare subito il fatto, che non è possibile non fosse noto a molti, fasciano e che le attenzioni divergessero da un punto all'altro?»

La soluzione dell'enigma è a Roma... - E gli scandali nel lago?

«Dovrebbero essere cominciati ieri, ma, dato il tempo pessimo, mi sembra che ben poco abbiano potuto fare. Dal resto, il mio parere è identico a quello del colonnello Messera, il quale mi disse: «Creda a me, faremo quello che potremo, ma la soluzione dell'enigma spavento non è qui, ma a Roma, fra gli accusati. Una volta accertato chi ha preso l'automobile e chi la ha adoperata, il filo del mistero è rotto e la verità verrà a galla.»

- E le pare che le indagini siano condotte con energia?

«Tutto l'opposto! Il Filippelli non è arrestato subito; il Dumini che non è forzato a confessare (e intendo dire, forzato, perché basterebbe fargli comprendere che l'imputazione è finita per farlo cantare...); il Volpi che fugge... si deve dire che la polizia è al disotto di ogni più modesto desiderio! In tutto questo c'è un errore fondamentale di psicologia perché oggi in Italia si reclamano due cose: l'arresto del colpevole ed il corpo del nostro compagno. L'opinione pubblica non è mai stata così unanime come oggi: vuole soddisfazione, reclama il suo diritto. Un popolo civile non può rinunziare ai principi elementari di giustizia ed invece mi sembra che si cerchi in tutti i modi di avvalorare le voci, che circolano insistenti, di salvataggi...»

Fin qui l'on. Baldesi. Analoghe constatazioni e rilievi sono stati fatti dai deputati unitari che hanno tenuto una lunga riunione per esaminare la situazione. Per quanto riguarda gli scandali, possiamo precisare che assai difficilmente essi potranno dare risultati positivi, perché il lago di Vico, che è un cratere di un antico vulcano, ha una profondità di 500 metri. Pertanto se l'on. Matteotti fosse stato gettato vivo o morto nel lago, solidamente legato a grossi massi, non sarebbe possibile rinvenire il cadavere. Gli esecrandi assassini non avrebbero potuto trovare per la loro vittima una tomba più segreta e più ricca.

Il rinvenimento della tessera ferroviaria

Una notizia nuova è quella del rinvenimento della tessera ferroviaria dell'on. Matteotti. I rapitori, nella fretta di togliere di dosso i documenti alla vittima, hanno lasciato cadere dall'automobile la tessera ferroviaria che gli apparteneva, e la tessera stessa è stata trovata sul Lungo Tevere Flaminio, nei pressi di Ponte Emilio, ieri l'altro, nel corso delle indagini. Si apprende poi che un contadino aveva rinvenuto il documento. Questo contadino dipende da Mariano Chiti, ex deputato provinciale, il quale ha narrato che la scoperta non fu fatta precisamente dal

suo dipendente, ma da un contadino alle dipendenze di suo cugino, il quale, interrogato, ha confermato la notizia. Il suo fattore tornava da Roma, per recarsi a Ponte Emilio dove attendeva un autocarro che avrebbe dovuto portarlo a Campagna. Sul Lungo Tevere Flaminio, un poco più in su della località denominata Polverini, il fattore notava in terra la tessera verde-oliva. Impressionato, saliva sull'autocarro ed a Ponte Porta consegnava la tessera al brigadiere dei carabinieri, che

Le richieste della maggioranza ministeriale

Anche in seno alla maggioranza ministeriale si sono visti segni di viva preoccupazione. Già ieri l'altro il Comitato della maggioranza aveva inviato a tutti i deputati presenti in Roma una circolare nella quale li invitava a non muoversi da Roma. Ieri, poi, appena si sparse la voce del mancato arresto dell'avv. Filippelli, alcuni deputati, impressionati dalla ripercussione sfavorevole di tale fatto, hanno promosso una riunione alla quale hanno partecipato circa cento deputati. E' intervenuto pure il Comitato di maggioranza. La riunione fu lunga ed esauriente ed ha servito ai deputati per chiarire il punto di vista sulla situazione delicata. Lo scambio di idee è stato interessante.

Un deputato del Lazio ha affermato, con recisa parola, la necessità che l'on. Mussolini venga liberato da molti uomini che gli sono stati fino ad ora vicini, perché alcuni di essi sono inetti, ed altri moralmente discutibili. Il deputato ha voluto affermare che quando si vuole restaurare la disciplina e l'ordine morale nell'amministrazione dello Stato, quando si chiedono sacrifici ai funzionari, bisogna dare dall'alto l'esempio di correttezza e di probità. Non è ammissibile che uomini del Governo facciano una vita sfacciatamente lussuosa e di divertimenti. Occorre, quindi, procedere a rinnovare l'ambiente e gli uomini, senza pietà, reagendo con energia agli intendimenti di qualche uomo politico o del Governo, che vorrebbero circoscrivere l'episodio Matteotti e limitare le sanzioni.

Su questo concetto i presenti si sono trovati d'accordo.

La debolezza della Questura

Così pure, in merito al mancato arresto del Filippelli, tutti sono stati d'accordo nel giudicare la gravità morale. Dopo queste constatazioni, i deputati della maggioranza riconobbero l'opportunità di prospettare al Presidente del Consiglio la necessità di riparlare al più presto alla debolezza dell'azione della Questura, affidando la continuazione delle indagini ad elementi di provata energia e di saputa esperienza, perché non si diffonda nella già allarmata opinione pubblica la persuasione che gli organi del Governo non facciano tutto il loro dovere.

I deputati della maggioranza hanno incaricato il Comitato di recarsi dal Presidente del Consiglio ad esporgli queste considerazioni.

Il Comitato si recò immediatamente a palazzo Chigi, dove fu subito ricevuto dall'on. Mussolini. L'on. Del Croix parò per illustrare il pensiero della maggioranza. L'on. Mussolini, per quanto riguarda l'avv. Filippelli, ricordò di aver disposto il suo arresto fin da sabato sera, senonché, ieri, domenica, è stato informato che il Filippelli si è dato alla fuga. Mussolini ha asserito, nella maniera più formale, che i responsabili della fuga saranno puniti ed immediatamente sostituiti. Ha ri-confermato il proposito di andare in fondo alla cosa, inesorabilmente. Ha detto di rendersi conto della delicatezza della situazione e di non essere affatto alieno dal procedere in momento più opportuno, quando cioè il terreno sia sgomberato da tutte le ripercussioni di questo tristissimo fatto di mala vita, ad una sostituzione di notabili nel Ministero.

Dimissioni

Dopo il colloquio, il Comitato è tornato alla Camera a riferire ai colleghi ed è stato, perciò, diramato il seguente comunicato:
«Oggi alle 18, si è riunito a Montecitorio riunione sono anche intervenuti molti rianzi sono anche intervenuti molti deputati della maggioranza stessa presso la Camera. E' seguita un'ampia»

dopo fatto verbale, la rinviava alla Questura centrale.

Il fatto del rinvenimento della tessera, in una località così vicina al luogo dove è avvenuto il rapimento, lascia chiaramente supporre che i rapitori hanno subito cercato sulla persona di Matteotti i documenti. La lotta fra Matteotti ed i rapitori deve essere stata tremenda, nel primo momento, e tra le carte è balzata la tessera ferroviaria, che egli soleva portare in tasca, fuori del portafoglio.

Anche C. Rossi irripetibile

All'ultima ora, quando non c'è più alcuna possibilità di controllarla, apprendiamo la notizia che il comm. Cesare Rossi, colpito da mandato di cattura da parte dell'autorità giudiziaria, si sarebbe reso irripetibile.

Filippelli a Piacenza

Una apparizione e una scomparsa misteriosa - «Il fermo» del treno e le varie ricerche - La moglie, avvertita, segue il marito. Milano, 16, mattino.
Ieri gli on. Belloni, Negri, Facchinetti sono presentati al questore di Milano per riconfermare quanto già gli avevano telegrafato da Lodi, avvisando cioè che l'avv. Filippelli, già domiciliato a Roma e il pianotino (D) e contro il quale da sabato era stato spiccato mandato di cattura dall'autorità giudiziaria, era stato da loro visto e riconosciuto alla stazione di Piacenza nella breve fermata del direttissimo partito da Roma alle 20,45 e giunto ieri alle 8,30.

Gli onorevoli hanno precisato che il Filippelli venne riconosciuto dal loro collega on. Giardini e veduto da essi mentre scendeva per acquistare i giornali nella brevisima fermata. In quel momento essi non erano a conoscenza del mandato di cattura la cui notizia apprendevano dalla lettura dei giornali acquistati, per cui il senso di meraviglia che dapprima li aveva colpiti per il fatto che il Filippelli fosse sfuggito al pianotamento, si tradusse in vera preoccupazione. E allora i deputati fascisti, insieme con l'on. Facchinetti, durante la marcia del treno, si sono affrettati ad interessare il personale di scorta, composto di carabinieri specializzati i quali, dattisi ad attive ricerche, non poterono affatto rintracciare il comm. Filippelli, il quale evidentemente, vistosi scoperti a Piacenza, non era più risalito sul treno.
Da indagini subito esperite presso il personale del treno, si è potuto accertare che nel pomeriggio di sabato Filippo Naldi aveva acquistato un biglietto per una cabina a due posti per il vagone-letto, per la linea Roma-Milano, dando il suo nome e quello di tale Borsetti, e alla richiesta del personale in riguardo all'assenza del compagno, il Naldi assicurava che sarebbe salito alla stazione di Civitavecchia. Infatti vi scesa un signore basso, mesto, sbarbato, dai connotati del ricercato Filippelli che era in possesso di un biglietto Roma-Milano controllato e portante il no. 818. Il biglietto non fu consegnato alla stazione di Piacenza.
Dopo queste constatazioni i deputati, cui si sono aggiunti gli on. Maggi e Lanfrancini, hanno chiesto ed ottenuto che il treno si fermasse a Lodi per informare telegraficamente il prefetto di Piacenza e il prefetto di Milano. Tali dichiarazioni sono state confermate all'uscita dal colloquio col questore alle 11, ai giornalisti dagli on. Nigri, Facchinetti e Belloni i quali hanno aggiunto che il Prefetto aveva diramato ordini a tutte le stazioni di confine perché ogni viaggiatore fosse bene identificato e nel caso fermato.

E' da notare che il comm. Filippelli, nato di Lecce, era domiciliato da quattro anni a Milano, dove aveva dapprima esplicato la sua attività in affari in genere, quindi nella pubblicità giornalistica e infine era entrato nella combinazione giornalistica del *Corriere Italiano* di Roma, del quale giornale aveva assunto la direzione. Per tali ragioni aveva trasportato il suo ufficio alla capitale, mentre a Milano lo aveva in via Valpurga, 2, pur continuando il suo domicilio in viale Montefiore, 11, dove abitano la moglie, due figli e la madre di lui, ogni tanto visitati. Come di solito la famiglia si è recata fuori Milano a villeggiare, ma, d'improvviso, ieri, domenica, la signora Filippelli ha fatto ritorno alle 18,30 in automobile insieme con i bambini e la suocera e, domandato in pertinenza se ci fosse qualcosa di nuovo, le fu consegnato un biglietto alla lettura del quale la signora, uscita immediatamente in istrada, diede ordine allo chauffeur di ripartire subito.

Il biglietto era stato portato a mano in pertinenza e molto raccomandato. L'automobile è una torpedo di proprietà del Filippelli e porta il n. 38-7355, color grigio chiaro Scat con capote grigio. Il questore ha disposto il pianotamento della casa, non ancora sottoposta a vigilanza. Si è sparsa poi la voce

che sia stata segnalata alla nostra questura la presenza del Filippelli ad Alessandria, mentre da altre fonti si assicura averlo visto nel pomeriggio di ieri, domenica, a Genova. Invece da Piacenza giunge notizia che il Filippelli è partito per Bologna.

I fascisti piacentini

Piacenza, 16, mattino.
Le rappresentanze dei fasci e dei sindacati piacentini si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Barbellini per una manifestazione di obbedienza e di solidarietà col presidente del Consiglio, in relazione agli avvenimenti di questi giorni. Ha brevemente parlato l'onorevole Barbellini, riaffermando i concetti e i propositi espressi nella contingenza attuale dal presidente del Consiglio. Fu deliberato di inviare il seguente telegramma all'onorevole Mussolini:
«Fascisti piacentini non ammettono dubbi sul sentimento di giustizia del capo del Governo e davanti ai tentativi di speculazione politica degli avversari e al vacillare delle incerte tesi di falsi amici, tutti con una sola volontà sono pronti agli ordini del duce, sia per la ricostruzione in pacifica collaborazione come per la difesa ad oltranza della rivoluzione fascista e di chi la idea e la condusse.»

Vibrate dichiarazioni sul momento attuale

alla Liberale Democratica di Torino

La nuova sede dell'Associazione Liberale Democratica nel palazzo Thun di Revel in via Ospedale 24, sede ampia e molto decorosa, è stata inaugurata ieri mattina alla presenza di numerosi intervenuti, tra cui cospicue personalità cittadine, e ha dato motivo a dichiarazioni politiche del prof. avv. Cattaneo e dell'on. Mazzini sull'attuale triste momento, attentamente ascoltate dal pubblico e accolte da significativi applausi. C'era nella folla degli intervenuti una certa aspettativa, anche perché la cerimonia costituiva la prima manifestazione immediatamente susseguente al trace delitto che oggi occupa e appassiona la pubblica opinione. Avevano aderito alla cerimonia il sen. conte T. Rossi, impedito ad intervenire a causa di sopraggiunta indisposizione, l'on. Cesare Rossi, i senatori Bronzi, Agnelli, Di Saluzzo, Mosca e l'ex-presidente del Consiglio on. Facta, i deputati Soleri e Di Mirafiori, parecchi ex-consiglieri provinciali e comunali. Da parecchie sezioni italiane del Partito erano poi giunte cordiali adesioni. Tra i presenti abbiamo notato il sen. Rizzetti, i deputati Mazzini e Olivetti, gli ex-consiglieri comunali Giay, Bocca, Gobbi, Lanza, Perrino, Olivieri di Vernier, Plassa, ecc. Il commissario prefetizio barone La Via aveva mandato una lettera di adesione, così pure il conte prof. Toesca di Castellazzo, già presidente dell'Associazione.

Dopo la lettura delle adesioni ha preso la parola il presidente avv. prof. Riccardo Cattaneo. L'ex-sindaco di Torino premette una breve cronistoria della vita e del partito in questi ultimi anni, rivolgendosi poi ad una speciale ringraziamento a tutti coloro che diedero opera e contribuirono in occasione del trasloco della sede. Il prof. Cattaneo dichiara di non nascondersi come oggi un velo di tristezza incomba sulla nazione italiana, senza distinzione di partiti. Egli esprime il dolore suo, che è dolore di tutta l'assemblea, per gli avvenimenti in cui purtroppo sembra che l'on. Matteotti abbia lasciato la vita. I presenti sorgono unanimi ad applaudire queste parole del prof. Cattaneo, come applaudente le successive in cui egli esorta ad avere piena e serena fiducia nell'opera purificatrice che il Governo ha promesso, rendendosi a sua volta interprete ed esecutore della volontà di tutto il Paese. Il prof. Cattaneo conclude dichiarando che anche in questi ultimi anni, rivolgendosi a tutti i liberali debbono stringersi compatti intorno alla sacra persona del Re, in cui si riassumono tutte le idealità del patriottismo, della giustizia e dell'ordine. All'accordo al Re, l'assemblea scatta in unanimi prolungati applausi, mentre la banda della Casa Benedica intona la Marcia Reale.

Successivamente, invitato a gran voce dai presenti, scorse a parlare l'on. G. Mazzini, il quale dichiara d'essere allora giunto da Roma per essere coi consoci della Liberale Democratica in questa occasione e in quest'ora. Giungo dalla capitale - aggiunge l'on. Mazzini - e vi porto il senso di umiliazione, di pena, di indignazione, di rivolta, contro l'oscurantismo che è stato commesso. Nulla poteva risolvere l'animo di tutti gli onesti, senza distinzione di partiti, quanto l'alta, altissima parola del grande mutilato di guerra Del Croix, il cui discorso molti di voi avete letto e che tutti devono leggere e meditare attentamente. La nobile figura dell'eroico combattente si è alzata subito sui banchi di Montecitorio e col marchio volto cui manca la luce degli occhi, pretendendo che la braccia cui mancano le mani, ha gridato alto ai presenti ed agli assenti il suo monito sublime interpretando i sentimenti della moltitudine degli italiani. Ci troviamo di fronte ad un delitto orrendo e spaventoso, ma ad un delitto comune ed identico commesso dai volgari assassini delinquenti sanguinari, e non ad un delitto politico anche se dovesse risultare che per propri personali inconfessabili fini uomini politici vi fossero coinvolti. Giustizia ha promesso il Presidente del Consiglio. «E' giunto il momento - ha detto Del Croix - di trarre, o duce, dal littorio la durissima scure per abbattersi con il segno tagliente della giustizia sul nodo della violenza». «La legge avrà il suo corso, giustizia sarà fatta», ha risposto il Presidente del Consiglio. E così deve essere, così l'Italia vuole. Perché noi tutti abbiamo la sensazione che un'accolta di delinquenti e di violenti si stringe attorno al Governo ed al fascismo e ne ostacola l'opera di ricostruzione e di pacificazione. Ebbene, per l'avvenire d'Italia, questo cerchio deve essere spezzato e i suoi frammenti dispersi. Giustizia fino in fondo, ha promesso il Presidente del Consiglio, e noi non abbiamo ragione di dubitare della sua parola. Questa Associazione, che anche durante il recente periodo elettorale ha cooperato con lealtà e con fede al trionfo del Governo nazionale, mantiene il suo atteggiamento di fiducia e mentre all'avversario scomparso, forte di intelligenza e di cultura, martire della sua idea e della sua combattività, mandiamo, senza abbandonare l'ultima speranza, il reverente saluto mentre ci inchiniamo di fronte al dolore della vecchia madre, della consorte e dei teneri figli, anche noi invochiamo giustizia sopra tutti e contro tutti, quella giustizia senza la quale la patria nostra non potrebbe procedere nel trionfale cammino della civiltà dell'avvenire». L'oratore è stato applaudito. Una significativa ovazione ha sottolineato la parola dell'oratore laddove affermò che un'accolta di delinquenti e di violenti si stringe attorno al Governo e al fascismo.

Successivamente il sen. Rizzetti, che già durante il suo discorso il presidente prof. Cattaneo aveva salutato con parole di particolare encomio, scorse a parlare rievocando con commosso parlare i fasti del Risorgimento e l'opera del Partito Liberale Italiano. Anche egli è vivamente applaudito, come il gr. ing. Ing. G. Corrado, il quale porta il saluto della Direzione del Partito e constata la concordia che ora esiste fra tutte le varie correnti del liberalismo italiano. Con questi discorsi la cerimonia ebbe termine.

Enorme impressione in Francia

Parigi, 16, mattino.
L'impressione prodotta in questi circoli parlamentari dal tragico mistero Matteotti è enorme. I giornali se ne occupano largamente, stigmatizzando.

Il *Quotidien* dedica alla cronaca dell'evento un ampio spazio e dà il seguente giudizio: «Rammemorando che l'on. Matteotti era costituito nei circoli socialisti francesi, che lo avevano parecchie volte ricevuto come rappresentante del socialismo italiano nelle riunioni internazionali della Conferenza di questo misfatto oltrepascevole le frontiere italiane, straripa nel mondo intero». Ed aggiunge: «Il fascismo ha fatto un martire, di cui non sarà facile lavare il sangue».

Un'agitazione di protesta è stata organizzata a Parigi tanto dal partito socialista unitario, quanto dal partito comunista. Il primo ha diretto al segretario internazionale a Londra, Adler, un telegramma dicente di ritenere necessaria la convocazione della Conferenza internazionale antifascista ed annuncia l'invio di una lettera nella quale si assicura sarebbe esposto il vero programma dell'azione per impedire, d'accordo con l'International Syndical, una serie di manifestazioni di tutte le nazioni invitate contro i tentativi della reazione, in tutti i paesi ove essa si è stabilita o minaccia di stabilirsi. Il partito comunista ha pubblicato sulla *Humanité* un manifesto che induce un grande comizio popolare per martedì sera.

Cerimonia sulla San Giorgio prima della partenza per l'America col Principe Ereditario

Genova, 16, mattino.
Stamane, alle ore 10 a bordo della *San Giorgio* è stata celebrata una messa solenne per i morti del mare, organizzata dalla Lega Navale per commemorare il 35° anniversario della sua fondazione. Vi sono intervenute la autorità civili e militari e numerosi invitati. Ha officiato mons. Scalfari, prefetto dell'Università cattolica di Milano il quale terminata la funzione religiosa ha pronunciato un magnifico discorso che ha vivamente commosso tutti i presenti. Dapprima ha parlato della salda e salda unione dei marinai per il dono prezioso e gradito fatto alla nave promettevole di rendersi interprete, insieme con tutto l'equipaggio, nell'occasione solenne della visita del Principe Ereditario all'America Latina. Gli sentimenti di affetto che Genova e l'Italia serbano sempre per i fratelli lontani. Da dunque egli si recerà dirà dell'affetto che l'Italia, e specialmente Genova, sentono per le terre d'America.

La *San Giorgio* partirà domenica per Livorno e il 24 per Napoli. L'equipaggio della *San Giorgio* scimpone di 710 persone, tra l'ufficialità di bordo vi è anche il sottopente di vascello Nino Sauro, figlio dell'eroe.

Una lettera del Papa a Mons. Seipel

Vienna, 16, mattino.
Il Nunzio Apostolico a Vienna mons. Stullia ha consegnato al cancelliere mons. Seipel una lettera del papa, una lettera autografa del Pontefice, nella quale gli esprime i suoi sentimenti di simpatia per il popolo austriaco.